

CATECHESI
tenuta da **Maria Grazia**

“GIUDITTA”



Giuditta- Opera di Caravaggio- Roma- Palazzo Barberini

Dove porta il cammino spirituale

Nel cammino dello Spirito Santo, facendo esperienza, a poco a poco, della nostra dimensione più vera, quella spirituale, ci sentiamo certamente cullati dalla Parola, energizzati dalla Lode, immersi nell'Amore di Dio, che tutto crea, ricrea, libera, guarendo ogni piccolo spazio della nostra anima; ma soprattutto o alla base di questo ci deve essere la nostra professione di Fede: il nostro Credo consapevole verso quello che stiamo facendo.

Risposta viva



Ogni persona, figlio/a di Dio è chiamata per Fede ad una risposta personale a Dio. Vocazione deriva da “vocare”, “chiamare”. La risposta parte primariamente dalla nostra volontà di rispondereGli e si completa con la risposta stessa, ciascuno in modi e tempi differenti, risposta che si identifica con la propria personale vita.

2 Corinzi 5, 9.14: *Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo che esulando da esso, di essere a Lui graditi...poichè l'Amore del Cristo **spinge** ad essere creature nuove; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*

San Paolo non ci nasconde lo sforzo sia umano, sia spirituale di “rispondere” in modo gradito a Dio. Gesù è la risposta per eccellenza, una risposta d'Amore **sempre**.

Riceviamo da Lui la “spinta” dell’Amore verso l’Amore, una sollecitazione continua, che ci permette di avanzare fino ad essere creature **nuove**, cioè rinnovate nello Spirito Santo, che il Padre ha pensato da sempre. È proprio qui che diventiamo “risposta” per noi e per Lui: risposta **viva**, che crea, si concretizza, dà forma ai frutti che Dio vuole che portiamo. *Una misura colma di Spirito Santo vi sarà riversata nelle mani.*

Eccomi!



Che cosa significa essere “risposta”, come Gesù, per la nostra vita e in questo cammino, che abbiamo scelto di percorrere?

In **Isaia 6, 8**: *Poi udii la voce del Signore, che diceva: - Chi manderò e chi andrà per noi?- Ed io risposi: -**Eccomi, manda me!**-*

In **Luca 1, 38** Maria risponde all’Angelo: **Eccomi**, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto.

Due risposte, due vite differenti nello svolgersi, ma partite dalla stessa base: quell’**Eccomi**, quel **Sì** a Dio e al Suo Progetto, che le ha rese concrete. Isaia e Maria si sono resi responsabili della loro risposta: sono diventati la loro risposta! L’hanno portata avanti nella totale **fiducia** al Piano

Divino, con coerenza, perseveranza e tanto coraggio. Non sarà certo stato facile, ma Dio “ha dato pieno successo alle loro opere.”

Ebrei 6, 12: *E perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e con la perseveranza divengono eredi delle promesse.*

Giuditta, un esempio. Riferimenti al libro

Giuditta è un esempio di fede da imitare, un personaggio straordinario che la Bibbia ci offre. Il suo nome significa “Giudea” ed il nome “Giudei” deriva dalla tribù di Giuda (Ebraico Jehuda), che forse va spiegato come abbreviazione di Jehud’el, “Dio sia esaltato.”

Il **libro di Giuditta**, composto verso il 100 a. C., presenta tante incongruenze storico-geografiche, proprio perché non vuole essere un resoconto di fatti storici, ma piuttosto rivelare il vero insegnamento, un dato di fatto sovrastorico: la Verità, per chi lo legge e crede, su quali siano le sole ed uniche potenze, che determinano il corso della Storia.

C’è infatti un popolo piccolo e debole, quello dei Giudei, e dall’altra parte un imponente esercito, quello assiro, comandato da Oloferne, che ha il compito di distruggere ogni altro culto che non sia quello del suo re Nabucodonosor, divinizzato.



Esercito assiro

Così il forte e crudele Oloferne incarna quel potere sicuro di sé e nemico di Dio, di fronte al quale è posta, non a caso, una donna umile e bella, espressione di debolezza, a quel tempo, che rappresenta il popolo oppresso di Dio. Lo scontro fra i due personaggi: Giuditta e Oloferne è lo scontro tra il Bene e il male. Ecco perché nel contesto ogni riferimento a luogo o data appare assolutamente relativo.

Cenno ai fatti

I Giudei sono assediati in Betulia, città della Samaria, dove Oloferne ha bloccato ogni approvvigionamento d'acqua, ed essi, stremati dalla sete e demoralizzati, piangono, digiunano e chiedono infine a Ozia di arrendersi.

Ozia, in cuor suo, non cede alla tentazione del popolo stremato, perché **crede** veramente all'intervento di Dio in loro favore: vuole aspettare altri **cinque giorni...** è allora che entra in scena Giuditta. È giovane, ricca e vedova di Manasse, molto bella, ma anche saggia e ben decisa: dapprima vincerà l'inerzia del suo popolo, poi l'esercito dei nemici.

Per prima cosa, Giuditta rimprovera gli anziani del popolo, che volevano arrendersi, mettendo così in dubbio l'intervento di Dio. **Giuditta 8, 12- 16:** *Chi siete voi che avete tentato Dio e vi siete posti sopra di Lui, **mentre non siete che uomini?** Se non riuscite a scrutare il fondo del cuore umano, né di afferrare i pensieri della sua mente, come potete scrutare il Signore e conoscere i suoi pensieri? No, fratelli, non vogliate irritare Dio, perché Dio **non** è come un uomo che gli si possano fare minacce o pressioni.* Giuditta continua con fermezza: **Voglio** compiere un'impresa che passerà di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. **Giuditta 8, 32.**



Dopo, Giuditta si mette in preghiera, affinché Dio le dia la forza necessaria, per compiere tale impresa. **Giuditta 9, 6.11; 10, 3:** *Le cose da te, o Dio, deliberate si sono presentate e hanno detto: **Ecco ci siamo**, perché tutte le Tue vie sono preparate e la Tua forza non sta nel numero, né sugli armati si regge il Tuo Regno: Tu sei invece il Dio degli umili, il Salvatore dei disperati.*

*Giuditta si **toglie** l'abito di sacco e **indossa** l'abito della festa.*

Giuditta vuole diventare risposta

Giuditta riconosce la forza, la potenza e l'unicità del suo Dio e **vuole, in cuor suo, diventare "risposta"** a tale forza d'Amore! Il suo è un impegno, che risponde all'impegno di Dio nei suoi confronti; la sua volontà viene **prima** ancora della preghiera a Dio e Giuditta la esprime con assoluta umiltà, anche se parrebbe il contrario con il suo *Voglio compiere un'impresa memorabile*. **Sa di poterlo fare, proprio perché dà spazio a Dio:** si sottomette non passivamente, ma collaborativamente all'azione di Dio. Ci riuscirà: entra nell'accampamento nemico e seduce Oloferne. Quando sarà nella sua tenda, dopo un sontuoso banchetto, Oloferne, ubriaco, si addormenta e Giuditta con la spada gli mozzerà la testa.

Giuditta entra nella tenda- Opera di Tintoretto



La metterà in un sacco e insieme alla sua schiava personale, che l'aveva accompagnata, correndo fuori dall'accampamento verso la città del suo popolo, la mostrerà, come il trofeo, che annuncia la liberazione, la vittoria di Dio sul male.

Oloferne non ascolta il suddito

Oloferne avrebbe potuto ascoltare ciò che un suddito, l'ammonita Achior, gli aveva riferito, cioè che il popolo dei Giudei era sorretto da un Dio che *odia l'ingiustizia* (**Giuditta 5, 17**) e che perciò, se non si macchiava di peccato, era invincibile. Ma Oloferne non solo si era adirato a sentir ciò, ma aveva fatto esporre Achior sul monte vicino a Betulia, abbandonandolo nelle mani degli Israeliti, votandolo così alla morte. Questo era il suo pensiero.



Achior, però, non solo fu salvato dal popolo dei Giudei, ma si convertirà al loro Dio, vedendo le loro opere, cioè come l'avevano accolto ed aiutato, esprimendo così nel suo personaggio tutto il senso religioso della guerra.

Lode e ringraziamento

Così sia Ozia, il capo dei Giudei, sia l'ammonita Achior loderanno Giuditta, la esalteranno come si legge in **Giuditta 13, 18; 14, 7**: *Benedetta sei tu figlia davanti al Dio Altissimo, più di tutte le donne e in mezzo a tutti i popoli.*

Giuditta, in risposta alla loro lode, intonerà la sua lode, il suo ringraziamento a Dio: **Innalzerò al mio Dio un canto nuovo**: *Signore grande sei tu e glorioso, perché tu dicesti e tutte le cose furono fatte, mandasti il Tuo Spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce.*

Giuditta prefigurazione di Maria

Giuditta è l'esempio del come Dio sceglie ciò che è debole nel mondo, per confondere ciò che è forte (**1 Corinzi 1, 27**) e per i Padri della Chiesa, proprio perché è donna, strumento della Grazia di Dio, avendo ottenuto la salvezza del popolo, votato alla distruzione, è **prefigurazione di Maria**.

Anche Elisabetta, nel suo saluto alla cugina, in **Luca 1, 42** la chiama: *Benedetta più di tutte le altre donne* e il Magnificat di Maria in risposta alla cugina, come lode dopo il servizio, è il canto di lode che Giuditta fa in mezzo al popolo di Israele.

L'umiltà di Maria nel *“grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente”* è il dare carta bianca a Dio, riconoscendosi “strumento” nelle Sue mani, come Giuditta.

Il gesto di Giuditta

Il gesto di Giuditta, anche se crudele e feroce, non va letto in quel senso, ma anch'esso assume un valore simbolico, sovrastorico: la testa viene tagliata al male, nemico di Dio, al quale viene tolto così ogni potere di distruzione, così come Maria schiaccia con il suo piede il serpente, il tentatore.

Giuditta agisce e la salvezza non è solo sua: **è di tutti**, come Maria nel Nuovo Testamento, la cui risposta, il suo “Sì” è valso la salvezza **dell'umanità intera**. Alleluia!



Insegnamenti dal Libro e dai personaggi presenti in esso

Giuditta

Giuditta è una donna, che non appartiene al suo tempo. Stiamo parlando di 2.100 anni fa, periodo nel quale la donna era considerata solo il grembo, che porta i figli ed il suo compito, come madre, è di accudirli, crescerli e curare la casa. La donna di quel tempo non aveva alcuna voce nelle assemblee ed era relegata alle ultime file, persino nel tempio.

Giuditta esce dal coro, non è donna, come le altre, non si sente sottomessa all'uomo, ma **partecipa pienamente della sua figliolanza a Dio**. Ha saputo, decisamente, **ricercare e vivere la sua dimensione più vera, quella spirituale**.

In **Giovanni 17, 16** Gesù dirà al Padre: *Ho fatto conoscere il Tuo nome agli uomini, che mi hai dato dal mondo. Essi però **non sono del mondo**, come io non sono del mondo. Consacrati nella Verità. La Tua Parola è Verità.*

Giuditta **vive** la Verità, perché vive **la sua umiltà umana** davanti all'Onnipotenza di Dio; è consapevole di essere piccola davanti al **Tutto**, consapevolezza che produce in lei **la totale fiducia in Dio**.

Giuditta- Opera di Botticelli



Giuditta è una donna ricca, ma non si serve delle sue ricchezze terrene, per adempiere il suo progetto, ispirato da Dio. È invece la ricchezza del suo “credo”, della sua fede a smuovere in lei la volontà di agire. Si mette in gioco: rischia tutto, giocando la sua carta, la bellezza, che Dio le ha messo in mano.

Ci insegna il carisma della fede. *Tutto posso in Colui che mi dà la forza.*

Filippesi 4, 13.

Giuditta non si preoccupa di usare la bellezza, come **tradimento**, semplicemente la mette a servizio di Dio. Neppure la sfiora il pensiero di sentirsi peccatrice, adescatrice o seduttrice di un uomo che non conosce, anzi, con grande lucidità pensa e realizza il suo piano, attuandolo con una sicurezza davvero non comune per una donna del suo tempo. Per lei, dunque, la **bellezza non è un idolo**: rimane, anzi è se stessa, nel tempo e nel luogo, dove Dio ha pensato di chiamarla!

Ci insegna il carisma dell'autenticità, la trasparenza di essere sempre noi stessi.

Quante volte, invece, per noi la bellezza diventa un tabù: non se ne parla per non cadere nella superficialità del “bello, come stupido”, oppure quante volte, davanti a un complimento sincero, ci ritraiamo e lo scansiamo, perché lo temiamo...chissà per quali motivi!



Il problema è che molto spesso non riusciamo a vederci belli, come ci vede Dio, per il quale siamo da sempre *cosa molto buona e preziosa*. Percorriamo cento, mille strada per apparirlo, e, alla fine, ci costruiamo addosso cento, mille maschere, nessuna delle quali corrisponde alla verità che noi siamo!

Rischiamo perciò di nascondere, già a noi stessi, la bellezza che davvero sta dentro di noi, preoccupati di ricercare quella che ci riveste all'esterno e che non appaga minimamente, dato che non si allinea al pensiero di Chi ci ha creati.

Nelle sue mani tutti veniamo plasmati e, per chi si sforza di pensare come Lui, non c'è bellezza o bruttezza, che ci distingue, anzi ogni cosa, insignificante per noi, diventa in Lui e per Lui preziosa, meravigliosa. Pensiamo al nome di Maria: era a quel tempo un nome persino brutto. Dio ne ha fatto un nome dolcissimo, degno di lode **in forza della Verità** che sta dietro ad esso, per ciò che ha incarnato: la madre del Figlio e Madre nostra.



Giuditta, cambiando l'abito del lutto in quello della festa, ci insegna, ancora una volta, che il servizio, **ogni servizio**, è una **festa nel cuore**, cioè ha in sé la forza intrinseca della gioia, se vissuto nella Fede in Dio; è liberante, cioè libera dal di dentro, toglie ogni cortina. Giuditta, dopo la sua impresa, lascia **libera** la sua ancella. (**Giuditta 16, 23**).

Quanto spesso invece non viviamo la libertà del servizio, perché nel profondo teniamo legate a noi situazioni e/o persone che devono essere liberate,

sciolte, per permetterci di essere anche noi liberi, sciolti!

Oloferne

Oloferne è nella tenda e dorme, perché ubriaco: non si può difendere. Giuditta, infatti, prende la spada e, invocata la forza di Dio, lo decapita.

Oloferne, quindi il **male** in questo caso, è **solo**. Esiste solo perché possiamo consapevolizzarlo, affrontarlo, mai schivarlo. Esiste solo perché possiamo scegliere il bene. Gesù inviterà i discepoli ad essere grano buono sempre, nonostante la gramigna, erba velenosa, cresca insieme ad esso. Non va, infatti, strappata, ma occorre lasciarla crescere in totale passività/serenità di cuore, perché è solo alla fine che verrà estirpata.

Quanto più diamo attenzione al male/problema, tanto più si gonfia, prende importanza.

Il male è **solo**, mentre **io**, come figlio/a sono **con** il Padre, che è l'Emmanuele, il Dio con noi. Io cammino con Lui e quanto più vivo la realtà di figlio, tanto più conosco la mia capacità di affrontare e vincere il male. *Tutto posso in Colui che mi dà forza. Filippesi 4, 13.*

Alziamo perciò la nostra voce, usiamo la nostra autorità di figli, per schiacciare e vincere il male!

Inoltre **non** è il male che seduce noi: siamo noi che lo possiamo sedurre, ingannare! Lo possiamo fare con le armi stesse che ci dona Dio. Nel caso di Giuditta è stata la bellezza, ma non è detto che valga per tutti! Ognuno può tirar fuori la sua personale "bellezza", il suo personale "tesoro", per sedurre e ingannare il male.

Oloferne è ubriaco del suo potere, delle sue certezze e della sua personale onnipotenza, tanto da non sentire, né vedere oltre l'apparenza. Oloferne è sordo alle parole di Achior, l'ammonita: il male **non** ascolta la **Vita**, non sente la voce dell'Amore. Per questo è perdente già in partenza ed è anche indifeso, perché davanti all'Amore che **tutto** copre, non ci si deve difendere: occorre solo **aprirsi!**

I servi di Oloferne scacciano Achior



Anche Pilato, uomo debole del suo tempo, non sa ascoltare la moglie che gli rivela un sogno premonitore su Gesù. Preferisce l'ipocrisia, il lavarsi le mani, per non cogliere la Verità del Mistero: infatti, non sa che cosa è la Verità.

La spada di Giuditta arriva e uccide; la spada in **Ebrei 4, 12** è la Parola di Dio, viva e tagliente come una spada a doppio taglio, perché dà vita a chi ascolta e morte a chi non l'accoglie. Gesù con la Parola vincerà Satana nel deserto.

Ozia

Ozia è il capo dei Giudei, colui che invita il popolo, sfiduciato ed assetato, ad aspettare altre cinque giorni, avendo in cuor suo la certezza che Dio non può abbandonarli.

Proprio a ragione, perché in quei cinque giorni Dio si serve di Giuditta, per salvare il suo popolo.

Ozia è un tassello importante nel grande Piano di Dio, quasi un anello di una catena, necessario, affinché la catena non si spezzi. Quasi un intermediario fra Dio e colei che Dio ha scelto per un servizio importante. È lui, infatti, che anticipa l'azione di Giuditta; è lui che decide di aspettare altri cinque giorni, prima della resa. Ozia sa di allontanare, così, la tentazione del popolo, perché egli **si fida di Dio**. Ancora una volta siamo davanti ad un figlio, che **sa ascoltare la voce del Padre** e se ne assume tutto il peso, la responsabilità della sua scelta. Ozia è coraggioso, prende tempo e non riempie questo spazio del nulla, della paura di chi non sa che cosa fare: questo suo tempo è **pieno** della sua speranza, di un sentimento **vivo**, che porta il suo buon frutto.

Che cosa rappresenta il cinque?



Mi sono chiesta che cosa rappresenta il cinque per noi.

* Il 5 rimanda subito al Pentateuco, costituito dai primi 5 libri della Bibbia, che i Giudei chiamano la “Legge”, la “Torah”: Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Sono i libri, nei quali è scritta la Storia degli antenati, dal principio della Creazione sino a Mosè, la sua vita con la

legge sociale e religiosa e tutto il cammino del popolo eletto verso la Terra Promessa.

* Cinque sono anche i ciottoli che Davide raccoglie dal fiume, belli, lisci, lavorati dall'acqua e con i quali colpisce ed uccide il filisteo Golia (**1 Samuele 17, 40**)

* Cinque ricorda i pani che Gesù chiede al ragazzo, per compiere il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. (**Luca 9, 13**).

* Cinque è anche il quinto mese di gestazione: si sviluppa l'udito, si comincia a crescere.

* Cinque ricorda la quinta piaga/prova d'Egitto, la peste, quando tutto il bestiame degli Egiziani muore. La peste, in lingua ebraica *deber* è anche *dabar*, che significa *Parola di Dio*. Abbiamo visto che la Parola è la spada che procura morte a chi non sa ascoltare la Vita.

Riflessioni sul numero cinque

PENTATEUCO: il Pentateuco è la premessa al Nuovo Testamento, cioè il cammino di Fede verso la libertà di figli di Dio. Significa che tutto ciò che è stato, prima di incontrare Gesù, vale, come base, per quello che siamo ora. Il nostro passato deve essere integrato nell'oggi, nel come sono ora. Tutto è servito. Ogni esperienza, anche ogni errore, vengono superati solo se vengono integrati, cioè accettati e perdonati dalla persona, che sono adesso. Lode!

DAVIDE: Davide si libera dell'armatura e affronta Golia con i suoi ciottoli di fiume. Significa che l'incontro con Gesù **libera** da tutto ciò che fino ad oggi mi sono costruito addosso per tante e varie paure.



Quell'armatura che prima pensavo necessaria, per difendermi (Da chi? Da che cosa?), non mi serve più. Bastano solo cinque ciottoli, sui quali l'acqua del fiume è passata e ripassata, fino a renderli lisci, come il "cammino" verso il mio cuore, che ha bisogno di un tempo specifico e diverso per ciascuno, per demolire le mie paure, quando sono **armato dalla Fede**. Quando penso a Dio, alla sua grandezza, ogni gigante, che sta nella mia mente viene abbattuto dalla mia sicurezza, acquisita piano piano nel mio personale cammino. Lode!

IL RAGAZZO: Il ragazzo offre il poco che ha, perché avvenga il miracolo.



Significa che certo devo dare qualche cosa di mio! Il ragazzo è ben felice di dare i suoi cinque pani a Gesù. Io do il mio poco e Dio lo **moltiplica** all'infinito. Inizio, cioè a realizzare che, come figlio, ho un ruolo ben preciso, importante, come collaboratore di mio Padre. Non tengo, quindi, nel cassetto del mio cuore il mio/miei **talenti**. Cerco, invece, di usarli, sapendo che è ciò che Dio vuole da me, dato che me li **ha regalati**. Dio saprà ricompensare la mia piccola generosità con la Sua infinita Misericordia. Lode!

IL 5° MESE DI GESTAZIONE: In questo mese si sviluppa l'udito. Significa che mi metto all'ascolto della Sua Parola, perché l'udito è completo e non ho alcun motivo per non sentire.

Gesù è il Buon Pastore, Colui che conosce, una ad una, le sue pecore, che conoscono la sua voce. (**Giovanni 10, 14**). È così da sempre. Non mi lascio tentare dalle altre tante voci di morte, che, a volte, mi circondano. Mi sforzo, invece di resettarle, perché il mio cuore riconosce la **Voce** e agisco! Lode!

LA 5^ PIAGA: La quinta piaga è costituita dalla peste; è conseguente al quarto punto, appena visto. Se non ascolto la **Voce** di Dio, perché scelgo di non farlo, ottengo il silenzio dell'anima, il buio del mio spirito.

Per noi quale significato ha?

È il tempo, lo svolgersi del tempo di Dio, nel quale Mosè, Davide, il ragazzo e Gesù, Ozia con Giuditta sanno di poter disporre, per agire, attraverso la mano di Dio.

Penso sia anche il tempo della fiducia, della nostra **fiducia** di figli verso il Padre: è il tempo che rendiamo vivo della nostra speranza in Lui, come Ozia.

La Sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza. Ebrei 3, 6.

Allora, se non disperdiamo la nostra libertà, ma la canalizziamo verso fini di crescita, in percorsi di maturazione, sfruttando al meglio “il tempo”, che Dio ci regala, possiamo servircene, per compiere davvero “un’opera memorabile”, che diventi benedizione per noi e per le generazioni future! **Amen!**

